

Maria Gemma Grillotti Di Giacomoⁱ

La donna protagonista e garante del sano rapporto

Alimentazione-Agricoltura-Ambiente

1. La riscoperta del fondamentale ruolo della donna nel settore primario

L'ultimo mezzo secolo di storia dell'agricoltura mondiale, riassunto nei temi di EXPO 2015 *Nutrire il pianeta Energia per la vita*, meriterà di essere archiviato come lento e contraddittorio processo di conversione ai valori del rapporto Alimentazione-Agricoltura-Ambiente e come riscoperta del ruolo fondamentale della donna nel settore primario.

La riscoperta del territorio, inteso come incarnazione del rapporto tra risorse ambientali, tecniche colturali e modelli alimentari/culturali locali, ha infatti indotto le politiche agricole, elaborate a diversa scala geografica tanto nei paesi a economia socialista che in quelli a economia capitalista, a incentivare le pratiche agricole definite "virtuose" perché in grado di salvaguardare le risorse naturali e valorizzarle attraverso la multifunzionalità del settore primarioⁱⁱ. Negli ultimi decenni gli spazi rurali hanno pertanto accolto attività produttive nuove e diversificate, che in molti casi hanno già portato a rivalutare il contributo delle donne, insostituibili per il prezioso apporto che sanno dare: alla gestione delle nuove aziende agricole -dove sono state accolte attività di servizio turistico, didattico e sociale; alla conservazione e al recupero delle tradizioni colturali e alimentari locali; alla salvaguardia e alla fruizione degli aspetti estetici dei paesaggi rurali.

E se nel trentennio 1980-2010 la partecipazione delle donne al settore agricolo risulta ormai numericamente predominante, avendo superato il 50% del totale degli addetti in ben 41 paesi del mondo, la loro insostituibile funzione appare oggi in tutta evidenza tanto nelle economie di sussistenza agropastorali -dove spesso assicurano più del 90% della produzione di cibo- quanto nelle nicchie elitarie del mercato alimentare di qualità che, insieme ai valori della tradizione, ha riscoperto il contributo femminile e, nelle donne, le gelose custodi delle produzioni tipiche e della bellezza dei paesaggi rurali.

Per raggiungere l'obiettivo di coniugare economia ed estetica, produttività e piacere, utilità e gusto bisogna dunque sottolineare con forza il fondamentale ruolo della donna in agricoltura, protagonista non soltanto delle attività primarie nei paesi in via di sviluppo (PVS), dove

produzione, trasformazione e conservazione del cibo restano compiti quotidiani affidati quasi esclusivamente a lei, ma anche nei paesi industrializzati dove il nuovo modello multifunzionale l'ha proiettata verso la gestione delle attività di servizio e di accoglienza nelle aziende agrituristiche, didattiche e sociali, e dove, anche a fronte di una riduzione di occupate in agricoltura, aumenta la componente imprenditoriale femminile.

Le donne sono protagoniste e garanti del sano rapporto Alimentazione-Agricoltura-Ambiente perché da sempre impegnate a tutelare la vita delle generazioni presenti e future e perché depositarie del gusto per le belle forme dell'abitare, del coltivare e del mangiare.

2. I servizi ecosistemici a sostegno del corretto rapporto Alimentazione-Agricoltura-Ambiente

Negli anni '90 del secolo scorso matura la svolta delle politiche agricole nazionali e internazionali verso una comune consapevolezza: è necessario e urgente adottare tecniche agronomiche meno aggressive, abbandonando gli eccessi dello sfruttamento esasperato e incontrollato delle risorse naturali, per cercare di ricostruire un più equilibrato rapporto Alimentazione-Agricoltura-Ambiente, indispensabile alla sopravvivenza delle generazioni futureⁱⁱⁱ. E' così che a partire dal III millennio gli interventi di sostegno e le riforme agrarie attuati da molti Stati -sia ad economia capitalista, sia a economia pianificata, sia in via di sviluppo- hanno riconosciuto agli spazi rurali nuove funzioni che travalicano il soddisfacimento dei bisogni primari (alimentazione, abbigliamento) e investono, insieme ai settori secondario e terziario (trasformazione, commercializzazione dei prodotti, agriturismo), anche la sfera etica ed estetica dell'agire umano (salvaguardia delle risorse ambientali e culturali, tutela della salute e dei paesaggi rurali).

L'obiettivo di ricostruire salute e bellezza degli spazi rurali non è tuttavia a portata di mano, ostacolato com'è dai forti interessi delle economie di piantagione, che caratterizzano l'agricoltura di speculazione, e rallentato dalle esigenze sinergiche della complessità del problema. Queste ultime impongono infatti di adottare l'ottica dello sviluppo integrato di lungo periodo del tutto nuova, se non addirittura estranea, alle precedenti politiche agroalimentari preoccupate di assicurare l'aumento della produzione e delle rese unitarie. Un'ottica che, già espressa nelle formulazioni di "servizi ambientali" e di "servizi pubblici dell'ecosistema globale", ha trovato nel 2005 la sua prima forma di sistematizzazione nelle quattro grandi categorie dei "servizi ecosistemici" in cui il *Millennium Ecosystem Assessment* ha raggruppato le diverse possibili azioni di sostegno alla vita sulla terra: *Supporting*, cioè supporto ai processi vitali (come ciclo dei nutrienti, conservazione della diversità biologica, formazione del suolo e produzione primaria); *Provisioning* cioè approvvigionamento

(come produzione di cibo, acqua potabile, materiali o combustibile); *Regulating* cioè controlli a tutela della salute (come regolazione del clima e delle maree, riciclo dei rifiuti e depurazione dell'acqua, impollinazione e infestazioni); *Cultural* cioè rispetto dei valori culturali (come quelli estetici, spirituali, educativi e ricreativi).

Non c'è dubbio che l'aumentata insicurezza alimentare, il ripetersi delle calamità naturali in larga parte attribuibili ai mutamenti climatici, l'avanzamento dei processi di desertificazione e di inquinamento dei suoli e delle falde freatiche profonde, i rischi e i danni prodotti alla salute dei coltivatori e dei consumatori dall'accelerazione di pratiche agricole speculative, abbiano reso ormai non più procrastinabile l'applicazione di nuove politiche di intervento a sostegno dei servizi ecosistemici ("L'Economia degli ecosistemi e della biodiversità" (The Economics of Ecosystem and Biodiversity, TEEB). Il rapporto Alimentazione-Agricoltura-Ambiente vede così finalmente stigmatizzati obiettivi, direttive e interventi strutturali tesi a salvaguardarne stabilità e sostenibilità, valori non più trascurabili, anche se finanziariamente non ancora quantificati. L'equilibrio di tale rapporto costituisce la base fondamentale e al tempo stesso l'obiettivo imprescindibile per lo sviluppo sostenibile del pianeta terra ed è proprio questa consapevolezza che porta a riconoscere il valore non soltanto etico-sociale, ma anche politico-economico e culturale dei servizi ecosistemici.

Nessuna forma di sfruttamento agricolo potrà infatti mai assicurare un sostentamento umano duraturo se non avrà cura della salute dei campi, così come nessun tipo di alimentazione umana e/o animale sarà mai veramente sano se utilizzerà i prodotti ottenuti da ambienti naturali violati e/o stravolti. E poiché un legame privilegiato unisce da sempre la donna al settore primario rendendola, in ogni regione del mondo, protagonista indiscussa del rapporto Alimentazione-Agricoltura-Ambiente la sua insostituibile funzione non può che essere riscoperta e potenziata.

3. Il ruolo della donna dalla nascita dell'agricoltura alla multifunzionalità del settore primario

Attraverso i secoli il ruolo della donna nel settore primario si è espresso con forme contraddittorie a volte esaltanti, altre purtroppo pesantemente mortificanti, tanto da relegarla in troppi casi al semplice ruolo di strumento di lavoro da sfruttare come energia disponibile a basso costo. Una realtà che purtroppo ancora oggi accomuna la condizione di troppe donne di molti Paesi in Via di Sviluppo, dove non sono loro concessi né il possesso né la gestione della terra, a quella delle braccianti agricole immigrate nei paesi industrializzati e ridotte addirittura in stato di schiavitù, anche nelle campagne del nostro Mezzogiorno^{iv}.

Non è dunque un caso se quasi tutte le divinità, poste a presiedere la feracità dei suoli, sono di sesso femminile, a testimonianza della preziosa funzione delle donne chiamate a tutelare e rinnovare sempre la vita, assicurandone il sostentamento attraverso il ripetersi delle stagioni, il trascorrere degli anni e il susseguirsi delle generazioni. Nel culto della dea Demetra/Cerere la mitologia greco/romana riconosce alla donna il fondamentale ruolo di maestra e garante della fecondità dei campi. Il mito trova un fondamento di verità scientifica nel legame atavico tra la donna e l'agricoltura, dal momento che la nascita delle arti agrarie con tutta probabilità deriva proprio dall'attività di raccolta ed elaborazione dei frutti e dei semi commestibili riservata alla donna quando all'uomo, per la sua maggiore forza fisica, spettava la caccia delle prede animali. L'invenzione dell'agricoltura, che nel neolitico trasformò la civiltà umana da nomade a sedentaria segnando la prima rivoluzione economico-sociale della storia, si deve dunque quasi certamente alla donna, alla sua attività di raccolta dei prodotti spontanei e all'osservazione che alcuni semi inutilizzati, caduti a terra, potevano dar vita a nuove piante, moltiplicando la possibilità di raccoglierne i frutti.

Più tardi, l'introduzione della forza lavoro animale e dei mezzi meccanici nel settore primario portò invece all'affermarsi del primato dell'uomo rispetto a quello della donna. L'inversione dei ruoli si consolida con la terza rivoluzione agricola che nel XX secolo porta all'industrializzazione delle campagne secondo un modello di sfruttamento di cui sono artefici i paesi occidentali che lo esportano, attraverso l'agricoltura di speculazione e l'economia di piantagione, in gran parte dei Paesi in Via di Sviluppo (PVS) senza tuttavia riuscire a realizzare il sogno di quella "rivoluzione verde" che avrebbe dovuto eradicare la fame da ogni angolo dell'intero pianeta.

E' l'ultima rivoluzione agricola, consumatasi a partire dagli anni Novanta del secolo scorso a seguito dei guasti ecologici prodotti dall'industrializzazione spinta delle campagne, a favorire l'affermarsi delle nuove di politiche di sviluppo regionale integrato e sostenibile. Una svolta che paradossalmente accomuna, anche nella rivalutazione dello speciale contributo della donna, le società economicamente più evolute a quelle meno ricche, dove il mutamento dei modelli di sfruttamento agricolo nel XX secolo è stato assai meno significativo e il ruolo della donna nel settore primario è restato comunque e ovunque fondamentale.

Ogni rivoluzione agricola, ogni innovazione del settore primario e con esse ogni mutamento del ruolo della donna che ne consegue, non si sono infatti mai realizzate contestualmente né contemporaneamente in tutte le civiltà e i paesi del mondo. Nella seconda metà del secolo scorso la donna, che nelle realtà rurali più industrializzate da protagonista è divenuta semplice esecutrice di modelli produttivi aggressivi e potenti, ideati al maschile fuori dal contesto della vita quotidiana

propria delle comunità rurali, nei PVS ha invece conservato il ruolo di garante della produzione indispensabile ad assicurare la sopravvivenza del nucleo familiare.

4. La donna protagonista del settore primario nelle diverse aree del mondo

Il processo di marginalizzazione del settore primario nell'economia nazionale dei paesi del mondo appare sempre più pesante e irreversibile. L'universale perdita del numero degli addetti al settore primario denuncia in tutti i paesi del mondo la sua marginalizzazione rispetto alle altre attività economiche; nel 2010 su un totale di 3.282.308.000 persone attive poco meno del 40% risultano occupate in agricoltura e nel trentennio 1980-2010 la loro diminuzione ha raggiunto il -10,5% degli occupati, diversamente distribuiti tra le grandi aree del pianeta terra con variazioni che vanno dal 74,5% dell'Africa Orientale ad appena l'1,9% dell'Europa Occidentale e con scarti ancor più significativi a scala nazionale dal 92,9% del Nepal a meno dell'1% nel Brunei, nel Qatar, nel Bahrein e in Slovenia.

L'analisi dei dati relativi al peso delle donne rispetto agli attivi nel settore agricolo è viceversa sorprendente perché indice di un processo evolutivo decisamente in controtendenza rispetto a quello caratterizzato dalla perdurante perdita del numero degli attivi nel settore primario (con punte superiori anche a -39%) è in parte contrastato proprio dall'impegno delle donne quantitativamente e qualitativamente sempre più presenti e intraprendenti negli spazi rurali, dove non solo fanno crescere il loro peso percentuale sul totale mondiale degli addetti al settore primario -passando dal 40,4% del 1980 al 42,7% nel 2010-, ma sono anche protagoniste di interessanti proposte multifunzionali: riscoperta di produzioni locali, agriturismi, fattorie didattiche, attività sociali e commerciali. Valori incoraggianti che tuttavia, nelle oscillazioni della percentuale femminile sul totale degli occupati nel settore primario -con scarti che vanno da oltre il 70% in alcune aree del Medio Oriente ad appena il 3% nell'America Centrale^v - denunciano realtà agricole e processi produttivi nei quali il contributo della donna si esprime in forme addirittura contraddittorie.

Il quadro economico planetario, pur trascurando del tutto le attività domestiche quotidiane, assiste dunque al coinvolgimento sempre più massiccio delle donne nel mondo del lavoro. Nel trentennio 1980-2010 il loro peso, rispetto al totale delle persone attive, è aumentato in tutti i continenti del mondo. La lettura geografica degli elevati valori di questo parametro mette tuttavia in guardia da facili entusiasmi; molti degli Stati dove si è consumato il sorpasso con oltre il 50% delle *donne economicamente attive*, rispetto alla popolazione maschile, si trovano infatti nel continente africano (Mozambico 55,8%, Rwanda 53,1%, Moldova 52,6%, Lesotho 52,3%, Sierra Leone

51,1%), dove gli uomini sono più spesso impegnati sul fronte delle lotte tribali e delle rivoluzioni politiche che su quello economico produttivo, lasciato alle cure femminili (cfr. tab. 1.....).

La crescita delle donne nel settore primario è confermata anche dalla lettura a più grande scala geografica: nel 2010 già in 41 paesi del mondo, appartenenti alle grandi aree dell'Africa, dell'Asia, dell'America Latina, Centrale e Meridionale, dell' Oceania e persino dell'Europa e dell'America Settentrionale, il settore primario risulta di fatto affidato alle donne che, avendo superato più del 50% degli occupati, hanno strappato il primato agli uomini. In ben sei Stati il loro peso percentuale supera addirittura il 60% degli addetti all'agricoltura (Libyan Arab Jamahiriya 69,9%, Lesotho 67,3%, Mozambique 65,2%, Portugal 63,7%, Sierra Leone 61,7%, Syrian Arab Republic 60,7%), un dato quest'ultimo che meriterebbe di essere interpretato caso per caso alla luce delle condizioni politico-sociali di ciascun paese.

Un parametro decisamente selettivo, per comprendere quanto la presenza femminile nelle attività agricole rappresenti o no una realtà di ripiego rispetto alle altre opportunità di lavoro, ci è offerto dal peso percentuale delle *donne occupate nel settore primario rispetto al totale delle donne attive* in ciascun paese. A fronte di una media planetaria che nel 2010 si attesta intorno al 42% di occupate nel settore primario, rispetto al totale delle donne in condizione lavorativa, i dati percentuali letti a scala geografica più grande e quelli riferiti a ciascun paese, mostrano scarti pesanti e decisamente eloquenti: mentre nei PVS i valori numerici superano sempre il 50% con una media generale del 52,7% e in 21 Stati salgono a quote superiori all'80% con punte che in 9 casi oltrepassano anche il 90%, nei paesi industrializzati la media generale non va oltre il 3% e l'oscillazione, da caso a caso, resta generalmente contenuta entro il 5%. A registrare le più alte percentuali, superiori al 90%, di donne occupate in agricoltura rispetto al totale della popolazione femminile attiva sono nove paesi compresi nelle grandi aree del Southern Asia e dell'Eastern Africa: Nepal 97,8%, Bhutan 97,2%, Burundi 97,3%, Niger 97%, Rwanda 96,1%, Guinea Bissau 94,4%, Malawi e Mozambique 94%, Burkina Faso 93,3%. I paesi in cui la quasi totalità delle donne attive lavora nel settore primario sono quelli caratterizzati dall'agricoltura di sussistenza ed è evidente che in tali contesti territoriali non abbiano possibilità di inserirsi in altre attività economiche.

Due volti di donne che lavorano nel settore primario emergono pertanto dal parametro appena considerato: quello di quante trovano nell'agricoltura l'unica, indispensabile attività per assicurare il sostentamento della famiglia e garantirne la sopravvivenza (97,3% del Burundi, 96,1% in Rwanda, 94,4% in Guinea-Bissau, 93,3% in Burkina Faso) e quello di coloro che scelgono il settore primario come occupazione né obbligata, né esclusiva, aperta a interessanti profitti e sviluppi innovativi (0,9% USA; 1,3% Germany, 1,4% France, 1,9% Canada).

5. La qualità dell'impegno femminile nel settore primario

A seconda dei contesti territoriali in cui si esplica, l'impegno delle donne nel settore primario si trova a rispondere a finalità e urgenze diverse, assume perciò modalità espressive e applicative del tutto originali e qualitativamente più o meno efficaci. E' facile riconoscere, nelle opposte realtà politico-economico-sociali dei PVS e dei paesi industrializzati, le formule estreme dell'impegno femminile: quella che vede la donna sovrastata dalla necessità di produrre gli alimenti indispensabili alla sopravvivenza dei famigliari (riso, frumento, pasta) e quella che la scopre protagonista nel promuovere nuove attività multifunzionali all'interno di aziende agricole di cui è sempre più spesso conduttrice e responsabile (trasformazione e commercializzazione della produzione; servizi agrituristici e didattici; riscoperta di cultivar locali).

Se nell'Africa subsahariana le donne assicurano il 70% di tutto il lavoro agricolo e producono il 90% del cibo e nell'intero continente africano raccolgono circa il 90% del legname per uso domestico (il 70% di quello per il mercato), nei paesi europei, e in Italia in particolare, è affidato loro il successo della rivoluzione multifunzionale del settore primario. Nel nostro paese su circa 19.000 aziende agricole autorizzate all'esercizio dell'agriturismo quelle intestate alle donne risultano in costante aumento: 35% del 2009 e 39% nel 2011 (fonte Istat). Anche la gestione operativa delle aziende multifunzionali è più spesso affidata alle donne: ben il 62% contro il 38% di uomini. In tutti i casi si occupano di più di: gestione dello staff (71%); di prenotazioni (72%); delle attività ricreative (69%) e del marketing (64%) e tra le motivazioni che ne sostengono l'attività dichiarano: il desiderio di vivere nella natura (31%); la necessità di integrare i redditi agricoli (42%); la consapevolezza di essere "regine": della cucina (85%), dell'accoglienza (83%) e dell'ordine (96%).

Tra le due "figure limite" della schiava bracciante e della libera imprenditrice sono peraltro molti e variegati i volti che assume il lavoro femminile nel settore primario: quelli della cura dei campi (sistemazione dei suoli, irrigazione, semina, concimazione, produzione), della raccolta di acqua e di legna indispensabili alle coltivazioni e alla vita della famiglia, dell'allevamento di animali di alta e bassa corte, della trasformazione dei prodotti agroalimentari, della loro commercializzazione, anche attraverso il baratto e la vendita diretta, fino a quelli della gestione e organizzazione delle attività in aziende multifunzionali (turistiche, didattiche, socio-culturali), della loro promozione pubblicitaria, anche attraverso i siti web, della sperimentazione di imprese innovative anche ad alto rischio, del quale le donne sanno in genere raccogliere la sfida con notevole senso pratico e forte abnegazione.

Peso e funzione delle donne nella realtà agricola delle diverse regioni del mondo non possono né debbono tuttavia nascondere i notevoli ostacoli che frenano il loro inserimento, a pieno titolo, nel settore primario, anche perché autorevoli studi della Banca Mondiale attestano che in molti paesi dell'Africa sub-Sahariana, la produzione alimentare potrebbe aumentare dal 10 al 20%, se le donne avessero meno ostacoli da superare.

Le differenze di genere più condizionanti in agricoltura si registrano su tre fronti: quello della *proprietà fondiaria*; quello dei *lavori quotidiani* (quantità, qualità e retribuzione oraria) e quello dell'accesso ai *finanziamenti* e alla *formazione* professionale. Secondo la FAO nel 2007 le donne hanno coperto circa il 41% dell'impiego globale complessivo in agricoltura, tuttavia nei PVS, dove rappresentano ben il 43% della forza lavoro agricola, non godono degli stessi diritti fondiari degli uomini (comprare, vendere, ereditare la terra). Una disparità purtroppo comune anche nei paesi industrializzati dove, al di là dell'istituto giuridico germanico del "maso chiuso"^{vi}, sono frequenti i pregiudizi che, senza impedirla legalmente, scoraggiano la proprietà fondiaria femminile e la sua gestione. In 15 Stati dell'Unione europea le donne possiedono appena il 20% dei terreni agricoli, rispetto al 77% posseduti dagli uomini e al 3% dai governi. In India e in Thailandia, meno del 10% dei proprietari di terra sono donne.

Le diseguaglianze di genere continuano ad essere frequenti anche nel mercato del lavoro rurale. I dati raccolti dalla Valutazione Rurale Partecipativa (PRA) in Eritrea attestano che le donne lavorano fino a 15 ore al giorno durante la stagione del raccolto e, in tutti i periodi dell'anno, fino a 30 ore in più alla settimana rispetto agli uomini, ciononostante alle donne sono in genere concessi solo contratti a breve termine (in Sud Africa il 69% delle donne sono occupate nei lavori agricoli stagionali e solo per il 26% in quelli a lungo termine), che non permettono loro di acquisire i benefici del lavoro full time.

Accade così che in India, in Nepal e in Thailandia meno del 10% delle donne contadine possiede la terra e la maggioranza delle lavoratrici agricole, non potendola offrire come garanzia, non ha neppure accesso al credito che permetterebbe loro di acquistare sementi, attrezzi, fertilizzanti o mezzi per irrigare e dissodare la terra. Ciò spiega perché in Giamaica le donne ricevono appena il 5% dei prestiti concessi dalla Banca del Credito Agricolo, mentre è dimostrato che la gestione del credito agricolo rappresenta uno dei fattori frenanti per l'agricoltura dei PVS; in Uganda solo il 7% del credito privato totale è concesso al settore agricolo che pure contribuisce al 30% del PIL^{vii}. (cfr. fig. 1 [planisfero.....](#)

D'altra parte le donne beneficiano solo raramente anche dei servizi di formazione per imparare a conoscere le opportunità di accesso agli incentivi e ai finanziamenti, come pure le nuove varietà colturali e le nuove tecnologie. Secondo una recente indagine della FAO le donne contadine nel mondo ricevono solo il 5% dei servizi di informazione e in Egitto, dove pure rappresentano più della metà della manodopera agricola, solo l'1% dei funzionari docenti sono donne, nonostante l'IFAD abbia dimostrato che dall'investimento sulla formazione femminile potrebbero trarre indubbi benefici intere economie e comunità umane.

Le forti differenze tra le opportunità offerte dal settore primario agli uomini e alle donne hanno indotto Jacques Diouf -Direttore Generale della FAO- ad affermare che la condizione di parità uomo-donna “non è solamente un nobile ideale, ma una condizione decisiva per lo sviluppo agricolo e la sicurezza alimentare” e il Segretario Generale dell'ONU Ban Ki-Moon è arrivato a sostenere che per la lotta alla povertà e alla fame nel mondo è necessario: “Investire nelle donne rurali. Eliminare le discriminazioni nei loro confronti sia a livello di diritti che nei fatti. Assicurarsi che la politica risponda ai loro bisogni. Dare loro equo accesso alle risorse. Fare in modo che abbiano un ruolo attivo nei processi decisionali”.

6. La donna garante del nuovo corso delle politiche agrarie verso il sano rapporto Alimentazione-Agricoltura-Ambiente

Del fondamentale ruolo della donna nella tutela del complesso e delicato rapporto Alimentazione-Agricoltura-Ambiente è ben consapevole l'ONU che tra gli otto *Obiettivi del III Millennio* pone rispettivamente al primo e al settimo posto fame e sostenibilità ambientale e al terzo e al quinto posto la promozione della donna. Se nutrire è atto femminile per antonomasia, l'eliminazione della fame e della malnutrizione dovrà necessariamente coinvolgere la donna nel suo duplice ruolo tanto di lavoratrice e imprenditrice agricola, quanto di educatrice e garante di scelte alimentari corrette. La FAO ha di recente ribadito che sicurezza alimentare e sviluppo agricolo nelle aree rurali non possono essere raggiunti senza la completa e paritaria partecipazione maschile e femminile^{viii}.

Negli ultimi anni si sono pertanto moltiplicati documenti e pubblicazioni sui temi dell'uguaglianza di genere e sulla necessità di potenziare l'agricoltura familiare. Molti autorevoli organismi internazionali (FAO, WFO, CSW, UNICEF, IFAD, UNFFE, WFP, e altri) hanno assunto posizioni esplicite e hanno avviato concreti progetti di cooperazione, coinvolgendo direttamente le donne nella programmazione dei loro interventi.

La FAO stima che circa 2 miliardi di persone vivano con la produzione agricola di 500 milioni di piccole aziende e che ben 3 poveri su 4 abitino nelle aree rurali; questo spiega bene la grande attenzione che, per combattere fame e povertà, dovrà essere rivolta all'agricoltura familiare sempre più frequentemente gestita dalle donne con tecniche produttive tradizionali capaci, se opportunamente incentivate, di aumentarne i risultati senza compromettere gli equilibri e le risorse ambientali.

Purtroppo nella prima decade del XXI secolo, per risanare l'ambiente dagli eccessi dell'industrializzazione delle campagne e della *rivoluzione verde*, è stata incentivata la produzione di energie rinnovabili ottenute dalle biomasse coltivate su ampi spazi secondo il modello caratteristico dell'agricoltura di speculazione estensiva e meccanizzata. E' esploso così il *land grabbing*: accaparramento di terreni espropriati da governi totalitari corrotti ai conduttori delle piccole aziende familiari dei PVS e ceduti a società straniere per le colture *no food*: oleaginose, canna da zucchero, colza, pioppete. La FAO definisce il fenomeno una "nuova forma di colonialismo"; le stime, non concordi per la "delicatezza" del problema, segnalano trattative da parte di 60 paesi con centinaia di gruppi investitori e una dozzina di governi. La *World Bank* ritiene che tra il 2008 e il 2009 siano stati affittati o venduti circa 56 milioni di ettari di terra coltivabile; l'*International Law Commission* (ILC) stima che dal 2001 al 2010 siano stati sottratti ai paesi più poveri circa 80 milioni di ettari; la *Land Matrix* nel 2012 ne conta ben 227 milioni.

Come conciliare dunque l'incentivazione alla diffusione delle colture no food per la produzione delle energie rinnovabili con l'obiettivo di eliminare la fame nei PVS, cioè proprio in quelle aree del mondo dove il fenomeno tende più ad espandersi?

Sappiamo che negli ultimi cinquanta anni a fronte del raddoppio del numero totale degli abitanti del pianeta terra la produzione agroalimentare in valori assoluti è più che raddoppiata e sarebbe dunque più che sufficiente al sostentamento dell'intera popolazione del mondo (oltre 7 miliardi), anche perché la disponibilità media di calorie *pro capite/pro die* nello stesso arco temporale è cresciuta da 2.300 a 3.000. Responsabili dello scandaloso perpetuarsi della mortalità per fame, sono perciò solo le disegualianze nella distribuzione delle derrate alimentari tra le diverse regioni del mondo e risulta pertanto assolutamente ipocrita e inaccettabile la "pratica ecologica" dell'agricoltura no food nei Paesi in via di sviluppo.

Il dovere di salvaguardare le risorse naturali dovrebbe e dovrà coniugarsi sempre ed ovunque con il diritto all'alimentazione e con la libertà di produrre assicurata a ciascun gruppo umano che abita il pianeta terra. Ecco perché è oggi finalmente accertato, accettato e dichiarato dai più

importanti organismi internazionali che il coinvolgimento e il ruolo delle donne è indispensabile al nuovo corso delle politiche di sviluppo. Non sarà possibile fare a meno di loro: per combattere *fame e povertà* e sostenere *l'agricoltura familiare*; per contrastare il fenomeno del *land grabbing* e riscoprire le *tecniche produttive ecosostenibili* tradizionali; per proteggere la *biodiversità* contro l'omologazione dei processi produttivi e dei consumi alimentari; per garantire la *sicurezza alimentare* e la salute contro la *malnutrizione* e le *malattie alimentari*, generate in larga parte da carenze nutrizionali, ma anche da cattive abitudini alimentari; per valorizzare le *attività multifunzionali* del settore primario e, in sintesi, per recuperare un sano *rapporto Alimentazione-Agricoltura-Ambiente*.

“*La sovranità alimentare è il diritto dei popoli a un cibo appropriato dal punto di vista culturale e della salute prodotto attraverso metodi ecologicamente sani e sostenibili, nonché il loro diritto a definire i loro propri sistemi agricoli e alimentari*”^{xix}. Recita così il programma di azione elaborato a scala internazionale e stigmatizzato in un documento che, non a caso, prende nome da una donna: *Nyéleni*, la leggendaria contadina del Mali che, per la tradizione africana, rappresenta la realtà simbolo: dell'abilità culturale, della capacità di innovare e di lavorare sodo, della volontà di aiutare il suo popolo. La *Dichiarazione Nyéleni* sottoscritta da 500 rappresentanti di oltre 80 paesi del mondo, a Selingué (Mali) nel 2007, segna una vera svolta verso la definitiva presa di coscienza su come si debba e si possa affrontare il problema della *Sicurezza alimentare* e rappresenta il primo *Manifesto internazionale per la definizione e la tutela di un equilibrato rapporto Alimentazione-Agricoltura-Ambiente*.

Una sfida nella quale è indispensabile la partecipazione consapevole e quindi la collaborazione delle donne di ogni angolo del pianeta terra attraverso scambi, confronti e incontri. Tra febbraio e marzo 2012 si è svolta a New York la 56° sessione della *Commission on the Status of Women* (CSW) delle Nazioni Unite. Il tema principale della riunione è stato l'empowerment delle donne rurali e il loro ruolo nella lotta alla povertà e alla fame nel mondo, tema perfettamente in linea con quello a cui è stata anche dedicata la *Giornata Mondiale della Donna Rurale 2012*, celebrata con la *Giornata Internazionale dei Diritti delle Donne* anch'essa dedicata a “Dare maggiore potere alle donne rurali - il loro ruolo nella lotta alla povertà e alla fame, lo sviluppo e le sfide attuali”.

C'è pertanto un nuovo fronte verso il quale l'impegno femminile può e deve applicarsi con maggiore determinazione: è quello che vede la donna protagonista e al tempo stesso garante del sano rapporto Alimentazione-Agricoltura-Ambiente e attiva nel fondare, sostenere e partecipare ad Associazioni di categoria, Cooperative, Sindacati e Sezioni specifiche di Organismi internazionali e

Nazionali. E' un ruolo questo spesso trascurato dalla riflessione sul contributo dell'impegno femminile in agricoltura, uno sforzo che viceversa dovrà esprimersi con attenzioni e strutture più ampie portando al più presto alla creazione di una *Agricultural Women Network*, rete di solidarietà internazionale tra tutte le Associazioni di donne che, a qualunque titolo, lavorano nel settore primario di ogni paese del mondo.

Saranno infatti le donne, con le loro associazioni di categoria, a dover realizzare in ogni parte del mondo quel progetto così urgente vitale di riconciliazione tra ambienti naturali e società umane. E noi ci rivolgeremo a una donna, la migliore del genere umano, per cercare il sostegno e l'aiuto necessari alla realizzazione di questo progetto, prendendo a prestito le meravigliose parole che don Tonino Bello dedica a *Maria, donna del pane*:

Santa Maria, donna del pane, tu che hai vissuto la sofferenza di quanti lottano per sopravvivere, svelaci il senso dell' allucinante aritmetica della miseria, con la quale i popoli del Sud un giorno ci presenteranno il conto davanti al tribunale di Dio. Abbi misericordia dei milioni di esseri umani decimati dalla fame. Rendici sensibili alla provocazione del loro grido. Non risparmiarci le inquietudini dinanzi alle scene di bambini che la morte coglie tragicamente attaccati ad aridi seni materni. E ogni pezzo di pane che ci sopravanza metta in crisi la nostra fiducia sull' attuale ordinamento economico, che sembra garantire solo le ragioni dei più forti.

Tu, la cui immagine, quasi fosse un amuleto, pietà di madre o tenerezza di sposa nasconde furtivamente nel bagaglio dell' emigrante o nella valigia di chi affida al mare la sua vita in cerca di fortuna, tempera le lacrime dei poveri ai quali è divenuta troppo amara la terra natale. Alleggerisci la loro solitudine. Non esporli all'umiliazione del rifiuto. Colora di speranza le attese dei disoccupati. E raffrena l'egoismo di chi si è già comodamente sistemato al banchetto della vita. Perché non sono i coperti che mancano sulla mensa. Sono i posti in più che non si vogliono aggiungere a tavola^x (Bello don Tonino, 1993, p. 49).

ⁱ Presidente Associazione "Gruppo di Ricerca Interuniversitario GEORGRI-LANDITALY", Prof. Ordinario Università Campus Bio-Medico di Roma e-mail: m.grillotti@unicampus.it

ⁱⁱ Chi fosse interessato a conoscere il comune processo di conversione dell'agricoltura collettivista e dell'agricoltura capitalista al modello di sviluppo territoriale può leggere M.G. GRILLOTTI DI GIACOMO, (2012), *Nutrire l'uomo Vestire il pianeta Alimentazione-Agricoltura-Ambiente*, Franco Angeli, Milano, (in particolare il cap. IV pp. 79-102)

ⁱⁱⁱ Sulle diverse fasi della "rivoluzione verde": ottimismo, riflessione e ripensamento si veda: M.G.GRILLOTTI DI GIACOMO, *Towards Quality Agriculture: Historical Heritage and Environmental Values in Integrated Territorial Growth*, in C.R. Bryant, M.G. Grillotti Di Giacomo (editors), "Quality Agriculture: Historical Heritage and Quality Agriculture: Historical Heritage and Environmental Resources for the Integrated Development of Territories" Proceedings of the International Colloquium, Genova, Italy, Brigati, 2007, pp. 41-50

^{iv} La denuncia di braccianti agricole immigrate dalla Romania e ridotte in stato di schiavitù nell'agro di Ragusa è dell'ottobre 2014 ed è stata presentata dal parroco della città siciliana.

^v Ne danno conto alcuni recenti Rapporti della *Food and Agriculture Organization* (FAO) su: *Uguaglianza di genere, Agricoltura familiare e Presenza e ruolo delle donne in agricoltura*. E' possibile consultare i tre documenti on line: <ftp://ftp.fao.org/docrep/fao/011/i0765i/i0765110.PDF>; <http://www.fao.org/news/story/it/item/260808/icode/>; <http://www.fao.org/docrep/013/i2050e/i2050e.pdf>

^{vi} Si tratta della legislazione germanica che consentiva ad un solo erede (in genere il primogenito) di succedere nella proprietà dei patrimoni fondiari, l'estensione dei quali veniva così tutelata e conservata attraverso le generazioni.

^{vii} Nel 2012 l'*UNFFE* ha affrontato questo problema nell'Uganda orientale e ha denunciato vari casi gravi di espropri e arresti di contadini per inadempienza nei pagamenti, sostenendo la necessità di creare una Farmers Bank ad esclusivo servizio degli agricoltori. Anche l'*UNICEF*, in collaborazione con *VECO-East Africa*, si è attivata per sollecitare i finanziamenti dagli istituti bancari, che considerano i prestiti all'agricoltura rischiosi (oltre il 90% della produzione dipende dalle precipitazioni). Oggi si è consapevoli che è indispensabile attuare una politica globale di finanziamento agricolo.

^{viii} Il concetto è ribadito nel Rapporto sull'uguaglianza di genere: <ftp://ftp.fao.org/docrep/fao/011/i0765i/I0765I10.PDF>

^{ix} Cfr. FORUM SOVRANITÀ ALIMENTARE, (2007), *Dichiarazione di Nyéléni*, 27 Febbraio 2007, Sélingué, Mali

^x Il brano è tolto dal cap. 11 del testo di: BELLO don Tonino, (1993), *Maria donna dei nostri giorni*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, Milano

Bibliografia e sitografia

ADESINA, A.A. DJATO K.K., *Relative Efficiency of Women as Farm Managers: Profit Function Analysis in Cote d'Ivoire*, in "Agricultural Economics", 16 (1), 1997, pp.47-53

ALY H.Y. SHIELD M.P., *Gender and Agricultural Productivity in a Surplus Labor Traditional Economy: empirical Evidence from Nepal*, in "Journal of Developing Areas", 42 (2), 2010, pp. 111-124

ASHRAF N. KARLAN D. YIN W., *Female Empowerment: Impact of a Commitment Savings Product in the Philippines*, in World "Development", 38 (3), 2010, pp. 333-344

BLACKDEN CM., WODON Q. (eds), *Gender, Time Use and poverty in sub-Saharan Africa*, World Bank Working Paper, no. 73, Washington, DC, World Bank, 2006

BELLO don TONINO, *Maria donna dei nostri giorni*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, Milano, 1993

BEST M.L. MAIER S.G., *Gender Culture and ICT Use in rural south India*, in "Gender, Technology and Development", 11 (2), 2007, pp. 137-155

CASTAGNOLI D., *The presence of women in agriculture, by proposing a residual of new social and territorial services*, Geotema, 33, XI, 2007, pp. 109-117

DEERE CD., ALVARADO GE., TWYMAN J., *Poverty, Headship and Gender Inequality in asset Ownership in Latin America*, paper for the Congress of the Latin America Studies Association, Rio de Janeiro, 11-14 June, 2009

M. JACKSON M'BAIE: *Discussion on women in agriculture* in "F@rmletter", (Editorial), 2012, (available at <http://worldfarmersorganisation.net/img/user/files/newsletter%20it.pdf>)

FAO: *Women, agriculture and food security*, 2012, (available at <http://www.fao.org/worldfoodsummit/english/fsheets/women.pdf>)

FAO, *The State of Food and Agriculture*, FAO, Rome, 2011

FAO, *Report on Gender Equality* (available at <ftp://ftp.fao.org/docrep/fao/011/i0765i/i0765i10.PDF>)

FAO, *Agriculture Family* (available at <http://www.fao.org/news/story/it/item/260808/icode/>)

FAO, *Presence and role of women in agriculture* (available at <http://www.fao.org/docrep/013/i2050e/i2050e.pdf>)

IFAD: *Women and Rural Development, 2011* (available at http://www.ifad.org/pub/factsheet/women/women_i.pdf)

GIUPPONI C., GALASSI S., PETTENELLA D. (a cura di), *Definizione del metodo per la classificazione e quantificazione dei servizi ecosistemici in Italia. Verso una strategia nazionale per la biodiversità: i contributi della conservazione ecoregionale*, Roma, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, 2009

GRILLOTTI DI GIACOMO MG., *Agriculture and environment: a relationship already defined in the classical era*, in F. Citarella (ed), "Geographical studies in honor of Domenico Ruocco", Vol. I, Napoli, Loffredo, 1994, pp. 285-302

IDEM, *The Transition of European Agricultural Policy: from the Sectoral to the Territorial Model* in Buzzetti L. (ed), "Geographical Renaissance at the dawn of the Millennium," IGU Regional Conference, Durban 4-7 August 2002, SGI 2002, pp. 197-216

IDEM, *Towards Quality Agriculture: Historical Heritage and Environmental Values in Integrated Territorial Growth*, in C.R. Bryant, M.G. Grillotti Di Giacomo (eds), "Quality Agriculture: Historical Heritage and Environmental Resources for the Integrated Development of Territories" Proceedings of the International Colloquium, Genova, Italy, Brigati, 2007, pp. 41-50

IDEM (A), *The evolution of the CAP*, in "The new spaces of Italian agriculture," Annual Report 2012, SGI, Rome, 2012, pp. 49-51

IDEM (B), *Feeding man, dressing Planet Food-Agriculture-Environment between imperialism and cosmopolitanism*, Franco Angeli, Milan, 2012

HILTON OGANG C., *Challenges in financing agriculture: the case of Uganda* (available at http://ec.europa.eu/agriculture/events/2013/agribusiness-africa/bio/charles-ogang_en.pdf)

M. MARZANO DE MARINIS, *Partenariato per la crescita: OIE e OMA stanno unendo le forze per gli interessi degli agricoltori*, 2012, (available at <http://worldfarmersorganisation.net/img/user/files/newsletter%20it.pdf>)

OECD-FAO, *OECD-FAO Agricultural Outlook: 2010-2019*, Rome, FAO, 2010

QUARIARELLO R., *The importance of the role of rural women to fight hunger and poverty*, 2012 (available at https://www.google.it/?gws_rd=ssl#q=Quariarello+Rossana+L%27importanza+del+ruolo+delle+donne+per+combattere+fame+e+povert%C3%A0)

QUISUMBING AR., PANDOLFELLI R., *Promising Approaches to Address the Needs and Poor female Farmers: Resources, Constraints and Interventions*, in "WorldDevelopment", 38 (4), 2010, pp. 581-592

RAHMAN S., *Women's Labour Contribution to Productivity and Efficiency in Agriculture: empirical Evidence from Bangladesh*, in "Journal of Agricultural Economics", 61 (2), 2010, pp. 318-342

SCOLOZZI R., SANTOLINI R., MORRI E., *Territori sostenibili e resilienti: la prospettiva dei servizi ecosistemici*, Territorio, (60), Franco Angeli, Milano, 2012

SONG Y., JIGGINS J., *The Feminisation of Agriculture and the Implications for maize Development in China*, in "LEIZA Magazine", 18 (4), 2002, pp. 6-8

WORLD BANK, FAO, IFAD, *Gender in agriculture Sourcebook*, Washington, D.C., World Bank, 2009

<http://www.oecd.org/document/39>

<http://www.worldometers.info/it>

<https://woyingi.wordpress.com/2011/06/12/african-womens-lives-fatimata-mbaye/>

<http://data.worldbank.org/indicator/NV.AGR.TOTL.ZS>

<http://gcgh.grandchallenges.org/GrantOpportunities/Pages/WomenandGirls.aspx>